

L'ARRINGA DEL COMPAGNO TERRACINI AL PROCESSO PER I FATTI DEL 14-15 LUGLIO

Su quattordicimila operai della FIAT Mirafiori ben 13800 sono con questi uomini alla sbarra

Perchè hanno reagito

Il compagno Terracini inizia la sua arringa alle ore 11.40, rilevando come il parlare dopo che altri avvocati hanno portato un così alto ed efficace contributo alla difesa degli accusati potrebbe forse apparire superfluo, se egli non intendesse soprattutto esprimere a questi accusati la sua solidarietà. «Solidarietà mia personale — dice Terracini — e di infiniti altri, che, se potessero, sarebbero oggi qui — avendo o non avendo il titolo necessario per vestire la toga — perchè certi episodi, per quanto minuti e modesti (e questo non è né molto minuto né molto modesto) sono rappresentativi di un pensiero, di una coscienza, di una situazione, e perciò muovono gli animi e spingono le adesioni. «E' vero: ogni fatto è rappresentativo di una situazione generale, ed episodi anche modesti si illuminano, si caratterizzano, si comprendono solo se si includono in un quadro più vasto. Ciò è stato fatto dai miei valorosi colleghi della difesa, che hanno giustamente legato gli avvenimenti che qui si discutono con l'attentato al '90. Togliatti. Ma io vorrei dire qualche cosa di più e proposito del quadro entro il quale noi dobbiamo esaminare quanto è avvenuto il 14 e 15 luglio alla Fiat Mirafiori. Non si tratta soltanto dell'attentato contro l'on. Togliatti. Se noi spalanchiamo la porta al di là dell'episodio, noi scorgiamo un orizzonte più vasto, noi vediamo tutta la situazione del paese nel momento in cui l'attentato è avvenuto. «E' vero — rileva Terracini — per prima cosa e al primo piano noi sentiamo i quattro colpi di rivoltella, noi vediamo la polvere che si leva, noi constatiamo il tumulto e l'assapora degli animi che ne conseguono. Ma anche questo rappresenta soltanto una parte del quadro. Non solo perchè quel l'episodio ha delle ragioni, ma essenzialmente perchè la forma in cui la reazione giustificata e santa delle masse popolari italiane si è manifestata ha anch'essa le sue ragioni. «Perchè gli operai della Fiat hanno reagito in questo modo? Perché in quel determinato modo si è reagito in tutta l'Italia? Forse che in qualunque momento degli anni passati e della storia, quando un episodio talmente selvaggio e abominevole come l'attentato all'on. Togliatti si è verificato — e noi sappiamo che la storia dei popoli è tutta seminata di simili episodi d'incoscienza e di brutalità — forse che ogni volta si è reagito nella stessa maniera? Se noi siamo qui oggi, dinanzi all'Eccellentissima Corte, a parlare dell'episodio della Mirafiori, è proprio per-

terza, ricevendone l'ispirazione per le vie del cielo. «Poiché è sopravvenuto qualche cosa di nuovo: e quell'epoca ne è successa un'altra; ed è stata un'epoca di grandi affermazioni egotistiche in cui l'uomo era contro l'uomo e in cui viveva una legge della concorrenza per cui nessuno si curava dell'altro. Allora quella eredità spirituale che era stata il tesoro del Medio Evo venne dispersa inconsapevolmente, ma l'umanità non avrebbe potuto vivere se non avesse trovato qualche cosa da sostituire a quel legame, profondo, intimo, che faceva sì che l'uomo vivesse vicino all'uomo. «Scomparsa la religione, non in quanto presidio delle anime, ma in quanto norma che unifica e regge una civiltà collettiva, è sorta ora una nuova legge, un nuovo legame unificatore a sostituire, su di un grado più elevato, la legge della carità. «Il creatore di questo nuovo senso collettivo è stato il lavoro, e la grande legge che ne è la promotrice è la legge della solidarietà. Se oggi la società nella quale noi viviamo non è una polvere dispersa di uomini, se non è un coacervo di esseri che si ignorano, se non è soltanto questione di nemici, di rivali, di avversari, lo è perchè il lavoro è venuto assumendosi questa funzione, e la solidarietà ha affermato il suo diritto di dirigere la vita degli uomini sociali. Cito il lavoro non come atto materiale, concreto — il contadino che con la zappa sta sulla terra e suda, l'operaio che è alle macchine della Fiat e la sera tardi, stanco, si reca alla sua casa — non il lavoro come sforzo muscolare e cerebrale, ma il lavoro come estrinsecazione di quella potenza che esiste in ogni creatura vivente: di non essere soltanto una cosa inerte, ma di essere, invece, una forza che esce verso l'esterno e fa del mondo qualcosa di sempre migliore. «Oggi non esiste più lavoro isolato — questa mia affermazione, ben inteso, non vuole avere un valore assoluto poiché non c'è legge di uniformità che regoli tutto ciò che avviene nel mondo — ma, nel suo complesso, il lavoro si presenta come attività associata, che lega gli uomini tra loro. In questo senso l'articolo 1° della Costituzione della Repub-



Il compagno Terracini mentre pronuncia la sua arringa

L'occupazione delle fabbriche è un metodo nuovo di lotta

«C'è gente che non lo avverte questo spirito. Ed lo ho atteso invano, colleghi della Parte Civile, che voi rilevasse questo elemento nei vostri discorsi di ieri e dell'altro giorno. Qui, dinanzi al tribunale, al margine di questo ampio mondo di attività creatrici, percorso da questo sentimento profondo e innovatore, si è voluto deformare l'ale spirito, umiliarlo, e ci si è preoccupati dell'«omertà»; come se qualche cosa di simile vi fosse fra il sentimento di solidarietà che pervade tutti i lavoratori della Fiat, dell'Italia, di tutto il mondo, sentimento nobile e profondo, e il pervicace senso di omertà che aiuta gli uomini soltanto a fare il male, e mai a creare qualche cosa di positivo. «E'ra chi parla di omertà nel caso di quella solidarietà che ha fatto sì che su 14 mila operai della Fiat Mirafiori, 13.800 siano attorno agli uomini che stanno in questa gabbia e gli altri, coloro che li hanno denunciati, si sentano soli, isolati, respinti, per oggi, io auspico, poiché domani saranno riuniti da questo empito di solidarietà umana, e torneranno nelle fabbriche, e dimenticheranno questo episodio. «Alla stregua di questi sentimenti di solidarietà, di questi contatti vivificatori e trasformatori, gli istituti, le leggi si trasformano: erano così, ed oggi sono qualche cosa d'altro, devono essere qualche cosa d'altro. Faccio un esempio: d'instaurato un delitto ed in questi anni lo si condannava. Dico anzi che era considerato più di un delitto: ricordo che Hauptmann, il grande drammaturgo tedesco, aveva scritto «I tessitori» per porre dinanzi alla borghesia il quadro di ciò che sarebbe stato il mondo se il diritto di sciopero fosse stato riconosciuto ai lavoratori: ogni casa di padrone sarebbe stata incendiata, ogni donna violentata, la terra trasformata in un deserto senza luce. E' stata dura la lotta per ottenere che lo sciopero non fosse più considerato un delitto, ma divenisse un mezzo legale con cui gli uomini potessero difendere il proprio diritto di vita. Ed ora noi abbiamo il diritto di sciopero, per tutti i lavoratori italiani, per tutti le categorie. Non soltanto per gli operai delle fabbriche, ma — mi sovvenga un breve ricordo — anche per i magistrati, esso è riconosciuto e garantito. «In un altro settore dell'attività lavorativa i collettori di fabbrica rappresentarono trenta anni fa una grande conquista dei lavoratori. Poi sono venute le Commissioni Interne. Si è svolta una lotta aspra per impedire l'affermazione; però al suo impose nel nostro sistema morale di vita nel quadro della fabbrica e oggi stanno imponenti anche i Consigli di Gestione. «Anche lo sciopero non si è sempre mantenuto nella sua forma di puro abbandono del lavoro. A un certo momento si è sviluppato nell'occupazione della fabbrica. Mi piace ricordare in questo momento che i primi esecutori di questa forma nuova di realizzazione dello sciopero sono stati i lavoratori cattolici, ed è caratteristico ricordarlo qui, un questo momento, nel corso di questo dibattito. Quando nel 1929 i lavoratori tessili, riuniti in quello che allora si chiamava sindacato bilotta, occuparono le tessiture Mazzoni di Torre Pellice, hanno veramente dato ai lavoratori italiani un nuovo orientamento e una direzione nuova alla loro lotta. «Egregio collega Zaccone — dice Terracini — lei ha ricordato ieri un altro processo che si è svolto in quest'aula per un'altra occupazione di fabbriche. Quando si ricordano le cose, o si ricordano completamente o non si ricordano. Io lo sono grato del ricordo che le ha permesso di avere per me parole corte e affettuose; ma qui non siamo per riannodare vecchie amicizie, qui siamo per sostenere la giustizia con la nostra opera modesta. Ricordando quel processo occorre essenzialmente ricordare che allora la Corte ammise che quell'occupazione non costituiva reato. Ed è veramente con un senso di stupore che io ho sentito ieri da lei pronunciare le parole che 25 anni fa erano venute dal banco dell'accusa e che lei ave-

va contraddetto allora con grande passione. «Ma un'altra cosa ancora lo voglio rilevare di ciò che lei ha detto ieri. «Rievocando gli uomini che 25 anni fa, dentro a questa gabbia, si sarebbero levati a gridare alte le loro passioni e contrapponendoli agli attuali imputati: ella ha tentato, con cattiveria, di dare a questi ultimi quasi un attestato di virtù e bene ha fatto l'avv. Gillo a ricordare che uno degli attuali imputati ha saputo gridare per ben cinque volte nel passato le sue passioni e le sue fede, e non di fronte ad una Corte come questa, peccata serena e imparziale, ma di fronte a certi pasado giudici che già prima di sedere sapevano che avrebbero condannato. Come può, avvocato Zaccone, parlare di virtù in questi uomini?... «Avv. Zaccone — io non ho parlato di virtù; ho detto che hanno negato tutto. Terracini — Se lo ho mai compreso, tacito, ma lei stesso, in questo stesso momento, dicendo: «Hanno negato tutto», ripete la stessa cosa, ripete la stessa opinione. «Qui oggi troppo sarebbe servito ad altri il trasformare quest'aula in una piazza da comizio. Qui di altro si parla; i termini qui sono ben definiti e se lei vorrà che questi uomini, quando usciranno di qui assolti, le dicano cosa è la fede che li muove, gliel diranno senza timore. Ad ogni modo chiedo scusa di aver frasteso: era mio dovere questa ripercussione, a cui si è associato l'egregio collega, correggendo ciò che avevo mal compreso. «Terracini prosegue: «L'occupazione delle fabbriche. La fabbrica signori della Corte, che cosa è? Per certa gente non è che una cascina ai margini della città, con delle ciminiere che lanciano del fumo noioso, una cascina verso cui al mattino presto i tram vanno sferragliando attraverso la città e turbando i sonni dell'alba che non è più tranquilli. Ma per coloro che devono recarsi in fabbrica essa è qualche cosa d'altro, e chi non riesce a capire questo qualcosa d'altro non riesce a comprendere gli avvenimenti del 14-15 luglio, non riesce a comprendere lo spirito che anima questi uomini, tutti gli uomini che lavorano alla Fiat, fino al direttore generale di quella grande azienda, professor Valletta. Il quale non ha bisogno — e gli avvo. Gillo lo ha detto — di vedere rivendicate le proprie posizioni di fronte alla Corte o di fronte agli imputati, come ha considerato la

parte avversa, ma le caratterizza nella propria persona: egli non si è comportato come il padrone verso i suoi servi, ma ha saputo farsi espressione del senso nuovo che pervade la fabbrica, le fabbriche, che non sono più le case della fatica dove l'operaio va ogni mattina maledicendo e ne esce la sera con un senso di liberazione, ma sono divenute i crogiuoli in cui si fondono le energie creatrici. La fabbrica è il centro di coordinamento di tutte le vite: non devo dirlo qui a Torino dove esiste la Fiat. Provate ad immaginare che la Fiat scompaia... Un romanziero in un suo libro, se il sole non tornasse, ha cercato di rappresentare ciò che in una strana città successa quando al mattino i cittadini aprono le finestre videro oscurità e tenebre. Immaginatevi che domattina la Fiat sia scomparsa! E' attorno a lei che tutta la vita della città vive, pulsa, si avviluppa. Questo sono le fabbriche. L'occupazione delle fabbriche si può comprendere soltanto se così imperiamo a vedere questi grandi agglomerati in cui decine di migliaia di uomini ogni giorno vivono, e non soltanto producono, ma sviluppano la loro organizzazione e la loro lotta. «A questo punto il compagno Terracini osserva che l'occupazione delle fabbriche è uno strumento d'azione che non può essere usato senza accorgimenti, senza una solida disciplina, senza un ordine ed una organizzazione che la regolino. «Chi può pensare — prosegue Terracini — a 14 mila operai chiusi là dentro senza un elemento coordinatore ed organizzatore? Anche negli esseri più primitivi c'è quanto meno, se non un cervello, una cellula di materia cerebrale nei cui confronti tutto si organizza e funziona. Non vi meravigli il fatto che, in quei giorni, alla Fiat Mirafiori, come in tutte le fabbriche che sono state occupate (come pure in quelle che non sono state occupate, ma che comunque, in qualche modo hanno partecipato a questo movimento) gli operai di loro insieme abbiano cercato di non essere soltanto un coacervo, un mucchio, ma qualcosa che è capace di per se stesso un'articolazione. E questo qualche cosa non doveva andare a cercare lontano. Perché la Fiat Mirafiori ha una Commissione Interna e un Consiglio di Gestione, organi che potevano validamente offrire, in quel momento critico, la possibilità di uscire senza danni da una situazione difficile.

Democrazia viva

«Oggi abbiamo la democrazia, e qualcuno sorride quando noi parliamo di democrazia; ma noi non la intendiamo come qualcosa di vago, che stia nel chiuso delle biblioteche, di cui si discute nei cenacoli, ma come di un fatto vivo; ed ecco perchè essa oggi è viva, mentre quaranta anni fa era solo la aspirazione delle anime migliori. E' con il principio della democrazia che queste grandi masse si organizzano e non sono quindi una folla annerchica, ma una forza efficiente del nostro progresso, del progresso della Nazione. Ed il principio della democrazia indica qualche cosa di cui credo voi stupirete: quanto più la democrazia si afferma, tanto più occorre portare una limitazione al concetto che abbiamo ereditato dagli altri sistemi sociali: coloro che accettano di vivere nel quadro della democrazia — ai tratti dello Stato o ai tratti del sindacato o della fabbrica — devono accettare l'ipotesi di essere un certo giorno in minoranza, di trovarsi un giorno di fronte ad una limitazione, ed un ostacolo frapposto dalle maggioranze alle proprie volontà, proprio perchè essi hanno accettato questo principio fondamentale nei confronti delle collettività; non si tratta quindi di una coartazione della libertà. «Nella Costituzione repubblicana — dice Terracini — quando si parla del riconoscimento giuridico dei sindacati si pone una sola condizione: i sindacati saranno riconosciuti giuridicamente quando avranno una struttura e un funzionamento democratico. Ebbene, questo principio democratico regge oggi le organizzazioni sindacali in Italia. Io spero che nessuno voglia interrompermi per ricordare che le piccole banali polemiche che giorno per giorno si svolgono per deformare queste verità fondamentali; perchè nessuno può venire a dire che i sette milioni di Italiani che stanno nella C.G.I.L., vi stanno volontariamente da schiavi, a disposizione di pochi padroni o di pochi dittatori. «Il principio democratico impone chiunque in un certo momento, se una maggioranza contraria si afferma, a rinunciare eventualmente a una parte della propria libertà, perchè rinunciare ad agire come si vuole significa in parte limitare la propria libertà. Questo principio regge tutta l'organizzazione sindacale oggi in Italia e regge anche la vita interna della Fiat Mirafiori. Ora, che questo sia vero, è avvertito anche da coloro che si sono costituiti parte lese, i quali sino al 14 luglio stavano in quel quadro organizzativo volontariamente; erano iscritti a quel sindacato, avevano accettato che vi fosse quella Commissione

Interna, ne riconoscevano i poteri avevano concorso ad eleggerla, erano stati battuti, ma avevano concorso ad eleggerla, e quindi, evidentemente, erano disposti a seguirlo quando questa avesse dato delle direttive, degli orientamenti delle disposizioni. «Ora assistiamo al tentativo di inficiare il diritto di coloro che certe disposizioni hanno dato sostenendo che si trattava di pochi facinorosi, i quali avrebbero obbligato 14 mila operai a restare là, chiusi, quando non volevano restarvi. «Tele termino: «facinorosi», ripreso da tutti i vecchi verbali di polizia — la polizia di oggi, per fortuna, ha epurato del suo linguaggio questi termini che riecheggiano vecchi odii e vecchie contrasti — è stato usato dalle parti lese nei confronti di coloro che siedono oggi qui, nella gabbia, per rispondere al Tribunale. «Pochi facinorosi! Signori della Corte, ecco un piccolo pezzetto di giornale che riguarda le ultime elezioni della Commissione Interna alla Fiat Mirafiori. Elezioni di giugno; ma vi è ragione di credere che fra giugno e luglio non vi siano stati così profondi spostamenti nelle posizioni politiche da far pensare che quella che nel giugno era stata una commissione eletta democraticamente dalla maggioranza, nel luglio non avesse più questo potere. Risultati complessivi: Partito comunista, 8613 voti; Unita socialista, 2319; Partito Socialista Italiano, 1922; Democrazia cristiana, 1793. Maggioranza assoluta del P.C.I. «Comunque, si potrebbe obiettare: «Ma subito dopo, con la sua azione la maggioranza ha ritirato le fiducia che aveva posto nei suoi rappresentanti diretti». Se così fosse, signori della Corte, le maestranze della Fiat che non si sarebbero raccolte all'unanimità intorno agli arrestati come invece hanno fatto, e per di più con alcune forme di solidarietà che in tempo di fascismo erano considerate criminose. «Ed invece queste maestranze, in tempi non certo di altissimi salari, hanno raccolto, in pochi giorni milioni e milioni per sovvenire alla famiglia degli accusati. «D'altra parte che ci fosse il diritto di dare disposizioni di quel senso è riconosciuto da parecchi. Ho sotto gli occhi la deposizione del professor Valletta: poiché si stava discutendo sulle competenze di chi aveva dato le disposizioni, il professor Valletta ci ha confermato che i dirigenti non potevano ricevere ordini se non dalla loro Confederazione. Dunque non c'era da parte della Commissione Interna la competenza di dare delle disposizioni al piccolo settore dei dirigenti, ma a tutti gli altri al

Legge di solidarietà

«Ora — prosegue Terracini — c'è un elemento tipico che caratterizza la vita moderna e alla cui stregua, per l'appunto, tutte le leggi, di giorno in giorno, tacitamente o pubblicamente, con consapevolezza o senza consapevolezza, vengono riassegnate, ed è il senso collettivo. Poco fa l'avv. Gillo, se non mi sbaglia — ha toccato questo punto, io vorrei un po' più ampiamente soffermarmi su esso. Badate: nel senso collettivo, l'individuo non scompaie, perchè questo senso nuovo nasce, si afferma, ma non incide immediatamente su tutte le manifestazioni della vita degli uomini, ma vi sono condizioni in cui l'individuo, come tale, si attenua e scompare. Oh, la bella figura dell'uomo solo che vive di fronte alla propria coscienza, e lavora il suo campo e non conosce il campo del vicino! Gli è che questo uomo oggi non esiste. Poteva forse esistere, relativamente, in tempi lontani; oggi non lo può, ed anche coloro che ancora si illudono di sfuggire a questa legge, che sempre più si afferma, a questa legge del collettivo, cui di giorno in giorno sono sottoposti gli uomini, anche coloro che non ne comprendono la necessità e l'avvertono come una sorpresa, anch'essi dovranno rendersi conto che l'attualità storica di oggi è caratterizzata da questo senso del collettivo. «E' un bene o un male? Non si danno giudizi di questo genere. Che sia così, d'altra parte, non è una cosa nuova. Noi vediamo nella storia periodi interi in cui il senso collettivo ha dato forma e sostanza alla convivenza umana. Così fu nel Medioevo. In quell'epoca era la Chiesa che creava la base del vivere collettivo generale; era la fede religiosa che unifermava gli uomini, e chiunque cercasse di evadere da quella realtà immediatamente si poneva fuori da ogni possibilità di vita. «Quale era la legge, tacita, ma da tutti riconosciuta, che questa forma di vita regolava? Era la carità cristiana che ossa-va porsi contro chi non si sottometteva, perchè di giorno in giorno ciascuno faceva la carità o la riceveva. Non si trattava di un artificio, e sciochi sono coloro che si beffano dei tempi lontani, di quella fede religiosa, che non solo aiutava gli uomini a rialzarsi, ma anche a progredire; era la fede religiosa che permetteva agli uomini di trovare la via della

Legge di solidarietà

Comitati d'agitazione

Per la salvezza di tutti

Per la salvezza di tutti

Per la salvezza di tutti

Per la salvezza di tutti